

CGIL



CAMPANIA

Hanno scritto su questo numero:

Michele Cervone

Raffaele Meo

Raffaele Flaminio

Domenico De Blasio

Vincenzo Di Vita

INFORMARE NON SIGNIFICA INTRATTENERE

La Segreteria Regionale ha ritenuto che l'attività di comunicazione, per un'organizzazione come la nostra, sia fondamentale e - per questo motivo - ha istituito il Dipartimento Informazione e Comunicazione. Il Segretario Responsabile del Dipartimento Raffaele Meo mi ha chiesto di scrivere poche righe sul senso dell'attività intrapresa e lo faccio molto volentieri. Vorrei farlo collegando l'informazione anche alla formazione delle competenze e alla situazione che stiamo vivendo nel nostro paese sul tema dell'alfabetizzazione. In-formare vuol dire dare forma. Noi a cosa vogliamo dare forma? Noi abbiamo l'ambizione di dare forma ad una comunicazione sicuramente di categoria, che riguardi i settori bancario, assicurativo e riscossione, ma nello stesso tempo abbiamo l'ambizione di fornire una informazione inclusiva, indipendente e libera, legata anche al territorio dove agiamo. Vorremo evitare assolutamente di intrattenere le persone, l'intrattenimento è sicuramente l'aspetto più negativo e deleterio dell'informazione. Vorremo invece fornire informazioni oggettive e dare strumenti per la lettura dei fenomeni, stimolando il dibattito e il confronto. Le dittature hanno sempre esercitato il controllo dei mezzi d'informazione e nelle democrazie moderne spesso i Governi hanno fatto scelte economiche che hanno penalizzato l'editoria indipendente, quella legata ai territori e alle esperienze sociali. Oggi dopo molti anni di crescita dell'alfabetizzazione della popolazione italiana ci troviamo di fronte al fenomeno degli analfabeti funzionali, persone che sono in grado di leggere e scrivere, ma hanno difficoltà a comprendere testi semplici e sono privi di molte competenze. Siamo fra i paesi più esposti sul tale problema con percentuali significative sia in alcune aree del Nord che del Sud, sia fra la popolazione adulta che fra i giovani. Per gli over 50 la colpa è dovuta ai loro brevi percorsi scolastici, ad un precoce ingresso nel mondo del lavoro ma quello che sicuramente ha inciso di più è la mancanza di una costante "manutenzione" e "coltivazione" delle competenze. I giovani, invece, molti dei quali non stanno né studiando né lavorando, hanno una probabilità cinque volte maggiore di avere bassi livelli di competenza, anche perché quelli maggiormente scolarizzati e formati abbandonano il nostro paese, alcuni già nella fase di formazione e di studio. Una recente inchiesta dimostra che le nostre competenze, quindi, non sono statiche. La famiglia, l'età, l'istruzione e il lavoro possono determinarne nell'arco della vita lo sviluppo ma anche la loro perdita. Il tessuto italiano potrebbe addirittura aiutare la diffusione dell'analfabetismo funzionale. Tra i punti deboli del nostro Paese annoveriamo, infatti, «l'abbandono scolastico precoce, i giovani che non lavorano o vivono condizioni di lavoro nero e precario, la mancanza di formazione sul lavoro», «la disaffezione alla cultura e all'istruzione, che caratterizza tutta la popolazione». D'altronde, come ricordava Tullio De Mauro, «la regressione rispetto ai livelli acquisiti nel percorso

scolastico colpisce dappertutto gli adulti». «Occorre, quindi, secondo lo studioso che più di tutti in questi ultimi anni ha denunciato i pericoli riferibili all'analfabetismo - riflettere su stili di vita e assetti sociali che producono questi dislivelli di competenze e queste masse di deprivati tra gli adulti». L'attività del Dipartimento è partita dal razionalizzare la gestione dei canali di comunicazione diretti al gruppo dirigente regionale e ai territori. Oggi la comunicazione e l'informazione verso il gruppo dirigente regionale sono oggetto di un'attenta attività di gestione ordinaria. Nel secondo semestre di quest'anno abbiamo avviato la comunicazione utilizzando anche i social media, in particolare è stata aperta una pagina Facebook, FISAC CGIL CAMPANIA. Partiamo, infine, con questo foglio informativo, che rappresenta un ulteriore tassello del mosaico che intendiamo costruire per l'attività di comunicazione e informazione della FISAC Regionale Campania. Il Foglio, attraverso il coordinamento del Dipartimento, è naturalmente aperto a tutti i contributi che dovessero pervenire dall'intero gruppo dirigente regionale, contributi che anzi auspichiamo. Prima di concludere un ringraziamento a chi sta rendendo possibile tutto ciò, al dipartimento e agli autori dei primi contributi. Nell'augurarvi una buona lettura vi lascio con un'affermazione del nostro Presidente della Repubblica Mattarella : “ Il confronto con gli altri è un modo di interrogarsi sulle proprie opinioni e migliorare se stessi.”

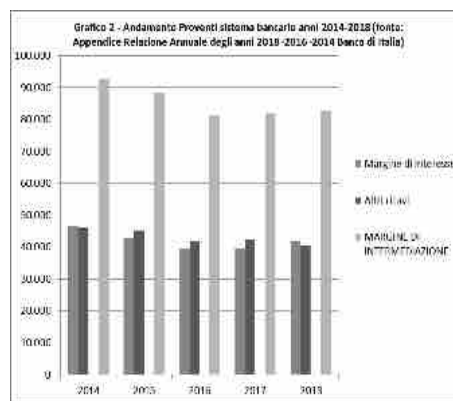
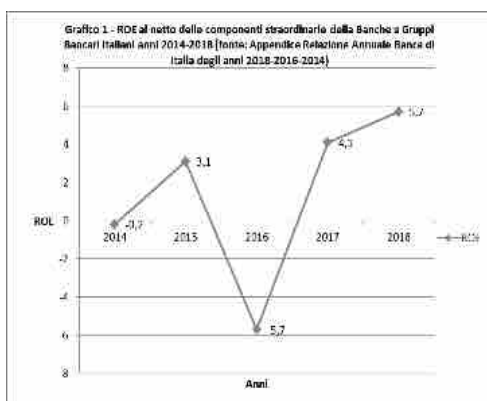
Nelle giornate del lavoro che la Cgil ha organizzato a settembre, il tema dell'innovazione è stato discusso in modo approfondito. L'Italia che, nonostante le sue contraddizioni rimane un paese solidamente industriale, deve muoversi con decisione sul terreno dell'innovazione e della crescita dimensionale se vuole conservare le sue posizioni. Dalla discussione è emerso il fatto che la struttura produttiva italiana ha difficoltà a collocarsi nella parte alta della catena del valore e il più delle volte sceglie, invece, la strada più facile della compressione dei salari e dei diritti. Un'altra tara dell'economia italiana è rappresentata dalla produttività stagnante ormai da decenni, anche se in Italia quando si affronta l'argomento, si è un po' strabici. Ci si concentra, infatti, solo sulle ore lavorate e sul costo del lavoro e non sulla produttività totale dei fattori. L'Istat, basandosi proprio su questa definizione, nelle sue rilevazioni conferma che il quadro di scarsa dinamicità per l'Italia è dovuto soprattutto al sempre residuale apporto fornito dall'innovazione tecnologica e organizzativa, ossia è la produttività del capitale ad essere bassa, se non addirittura negativa. Per uscire da questo circolo vizioso diventa fondamentale la qualità della domanda. Se si vuole qualificare l'offerta, infatti, alla domanda bisogna riservare uguale attenzione. Questo perché uno dei nodi strutturali dell'economia italiana è la cronica mancanza di investimenti, specialmente di quelli con un moltiplicatore elevato, ossia che riescono a stimolare maggiormente la crescita economica. La conclusione che si trae da questo ragionamento è che senza un grande piano di investimenti pubblici e privati, orientati all'innovazione, il paese non uscirà dalla pericolosa fase di stagnazione economica in cui versa ormai da anni e questa rivendicazione è una parte importante della piattaforma con cui il sindacato unitario si confronta con i suoi diversi interlocutori. Non basta spendere, perché l'esperienza insegna che le misure non coordinate sono costose ed inefficaci e che bisogna ragionare con una logica complessiva. Oggi, infatti, è cambiato lo scenario: la capacità produttiva di un'azienda non dipende solo da se stessa, ma dal contesto in cui è inserita. Si pone quindi il problema di una cabina di regia per coordinare gli investimenti, in modo da utilizzare al meglio le risorse disponibili, finalizzandole ad uno sviluppo di qualità e non a logiche di tipo elettorale o addirittura peggiori. Questo ragionamento vale ancora di più per il Mezzogiorno, che presenta contraddizioni amplificate rispetto al resto del paese. Quando si discute di Mezzogiorno, però, non bisogna focalizzarsi solo sulle problematiche locali, ma è necessario collocare le dinamiche di questo territorio in un contesto nazionale ed europeo. Questa è la prospettiva con cui la Fisac, nell'iniziativa svoltasi a Bari il 16 e 17 ottobre, ha inquadrato la questione meridionale. Se ampliamo la visuale scopriremo che il mezzogiorno fa parte di un paese che non riesce più a crescere, all'interno di un sistema di Stati dalle economie profondamente differenti.

Dalla discussione è emersa la necessità di mettere in campo una serie di interventi per indirizzare risorse pubbliche e private verso iniziative di riconversione ambientale, di rilancio industriale e infrastrutturale del sud del paese. In questo percorso il ruolo del sistema finanziario è fondamentale. Le banche e le assicurazioni possono e devono essere tra i protagonisti della ripartenza dell'Italia meridionale. Un dato che colpisce è l'enorme liquidità giacente sui depositi bancari, assolutamente improduttiva, mentre esistono importanti infrastrutture non completamente finanziate. Si può pensare, secondo noi, ad un veicolo finanziario che fornisca le risorse necessarie a far partire queste opere, il cui completamento renderebbe più competitivo il mezzogiorno.

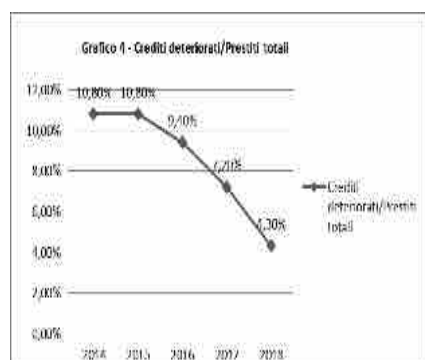
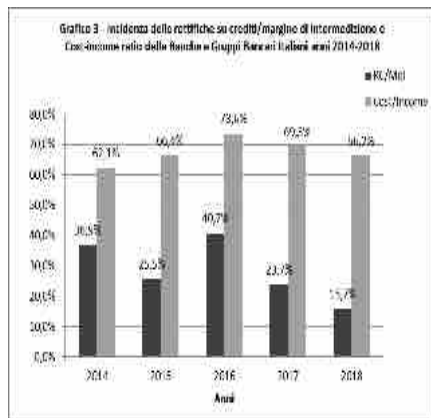
Per quanto riguarda il settore in un altro articolo di questo numero abbiamo analizzato le semestrali presentate dalle principali banche italiane. Un elemento che emerge è l'aumento dell'utile netto, sebbene molto concentrato nei primi due gruppi bancari, pur in presenza di tassi strutturalmente bassi. In questo contesto assumono sempre maggiore importanza le commissioni e i risparmi che derivano dalla riduzione del personale, dal miglioramento della qualità degli attivi e dalla chiusura degli sportelli. Quest' andamento degli utili sicuramente peserà nel rinnovo contrattuale in corso, che deve affrontare anche le innovazioni che stanno interessando il settore. Sulle banche italiane premono, infatti, alcuni competitor digitali che stanno mettendo sotto pressione i modelli di business tradizionali. Con la piattaforma di rinnovo contrattuale presentata ad Abi, approvata dalla stragrande maggioranza dei lavoratori, le organizzazioni sindacali intendono inserire degli elementi di garanzia per le lavoratrici ed i lavoratori nei processi di trasformazione che inevitabilmente continueranno ad investire il settore. Infatti le direttrici su cui è incentrata la piattaforma sono salario, diritti e tutele. Il negoziato entra adesso nel vivo. La parte datoriale ha ritirato la vera e propria contropiattaforma presentata a fine ottobre e questo è certamente un fatto positivo. Restano comunque molti nodi da sciogliere.

INNOVAZIONE BANCHE E MEZZOGIORNO

Di seguito sviluppiamo una breve analisi sulla dinamica della redditività del sistema bancario italiano nell'ultimo quinquennio utilizzando quali fonti primarie i dati pubblicati nelle ultime Relazioni Annuali e nei Rapporti di Stabilità Finanziaria della Banca di Italia. Premettiamo che nella nostra analisi considereremo l'andamento del ROE (return on equity) al netto delle componenti reddituali straordinarie. L'ultimo quinquennio, ad eccezione del 2016, è stato caratterizzato da un trend crescente della redditività con una forte ripresa negli anni 2017 e 2018 (grafico 1). In particolare, nel 2017 il ROE al netto delle componenti straordinarie delle banche e dei gruppi bancari italiani si attesta al 4,1%, il valore più alto dal 2008 e nel 2018 aumenta ancora fino al 5,7%. In termini assoluti l'utile netto totale del sistema bancario italiano, depurato dalle componenti di natura straordinaria, è pari a 12,8 miliardi di euro nel 2018, il valore più elevato dal 2007, ed a 9,3 miliardi di euro nel 2017. Sia nel 2017 che nel 2018 i primi cinque gruppi bancari hanno registrato indici di redditività ben superiori a quelli medi di settore (ROE al netto delle componenti straordinarie al +6,3% nel 2018 e al +4,6% nel 2017) mentre per le banche meno significative la redditività, comunque inferiore a quella del settore, mostra una sensibile crescita nel 2018 essendosi più che raddoppiata (ROE pari a + 4% nel 2018 rispetto al +1,6% del 2017). Quali i fattori alla base della crescita della redditività del settore dell'ultimo biennio? In primo luogo, osserviamo (grafico 2) che negli esercizi 2017 e 2018 il ROE aumenta in concomitanza di una lieve parziale ripresa del margine di intermediazione dopo il trend recessivo del precedente triennio: possiamo dedurre quindi che in minima parte la recente crescita del ROE è riconducibile alla ripresa del margine di intermediazione aggregato del settore.



Quali i fattori alla base della crescita della redditività del settore dell'ultimo biennio? In primo luogo, osserviamo (grafico 2) che negli esercizi 2017 e 2018 il ROE aumenta in concomitanza di una lieve parziale ripresa del margine di intermediazione dopo il trend recessivo del precedente triennio: possiamo dedurre quindi che in minima parte la recente crescita del ROE è riconducibile alla ripresa del margine di intermediazione aggregato del settore.



Per isolare i fattori che hanno contribuito in maniera preponderante alla ripresa della redditività del sistema occorre considerare il grafico 3 che ripropone l'andamento nel periodo osservato dell'incidenza delle rettifiche su crediti sul margine di intermediazione e del cost-income ratio ossia il rapporto tra costi operativi e margine di intermediazione. E' di immediata constatazione che la crescita del ROE dell'ultimo biennio è conseguente alla continua progressiva contrazione dei due ratios, ossia al minor peso delle rettifiche del valore su crediti e dei costi operativi sul margine di intermediazione.

La diminuzione delle rettifiche di valore su crediti accantonati nei bilanci delle banche italiane (diminuiti del -60% essendo passati dai 33,2 mld del 2016 ai 13 mld del 2018) è ovviamente riconducibile alla progressiva consistente riduzione dell'incidenza dei crediti deteriorati negli attivi bancari in atto dal 2016 (grafico 4). L'altro fattore di miglioramento del ROE è, come detto, la riduzione del cost-income ratio; come evidenziato da Banca di Italia nelle due ultime Relazioni Annuali il

miglioramento del ROE del 2017 è dovuto principalmente alle minori rettifiche su crediti, che si sono ridotte nell'anno del 39,6 per cento' mentre il risultato di gestione 'è aumentato del 13,8 per cento, principalmente per la riduzione dei costi (-5,5 per cento); sono scese sia le spese per il personale (-3,8 per cento) sia quelle amministrative (-7,8 per ' e nel 2018 'il ROE è migliorato anche grazie alla riduzione dei costi operativi, diminuiti del 3,9 per cento per effetto della forte flessione degli oneri del personale (7,6%). Al netto delle spese non ricorrenti contabilizzate nel 2017 in relazione all'esodo volontario ed al pensionamento anticipato di parte dei dipendenti (nota: tali oneri sono stati sostenuti nell'ambito di un processo di razionalizzazione che ha fatto seguito a operazioni di aggregazione), i costi complessivi e le spese per il personale sarebbero diminuite del 2,1 e del 3,3 per cento rispettivamente'. Al riguardo, si osservi che mentre nel periodo 2014-2016 il numero complessivo dei dipendenti è diminuito di circa 11mila unità (da 306mila a 295mila unità) nel biennio successivo il totale dei dipendenti è sceso ulteriormente di altre 21mila attestandosi alle 274 mila unità circa di fine 2018.

In relazione a tale dinamiche si richiama l'attenzione sul fatto che, a fronte della contrazione dei costi del personale (-10,34% tra il 2018 ed il 2016), il margine di intermediazione è aumentato nello stesso intervallo (+1,45%) il che si è tradotto evidentemente in una sensibile crescita del rapporto proventi operativi/spese del personale. Inoltre secondo le rilevazioni di Banca di Italia, il totale attività per dipendente valutato a prezzi costanti è aumentato tra il 2014 ed il 2018 (cfr. Conti economici della banche italiane: formazione dell'utile pag. 71 Appendice - Relazione Annuale 2018 e pag. 100 Appendice - Relazione Annuale 2016 Banca di Italia).

L'andamento delle due variabili, ed in generale la contrazione del cost income ratio, sono conferme della positiva tendenza della produttività del lavoro nel periodo.

Si conclude la breve analisi osservando che, per parte delle principali banche e dei gruppi bancari, i conti economici dei primi nove mesi del 2019, recentemente pubblicati, confermano la ripresa della redditività in corso.

A PROPOSITO DI SALUTE E SICUREZZA

La Legge Regionale n.13 dell' 08/07/2019 impone l'obbligo di misurare la concentrazione di gas Radon in tutte le attività a piano terra. Fanno eccezione solamente i locali residenziali ed i vani tecnici per impianti. Al termine della misura annuale è obbligatoria la trasmissione dei risultati al Comune e all'ARPAC. La mancata attuazione comporta la sospensione della certificazione di agibilità del locale.

Questo è l'enunciato della legge regionale, che pone l'obbligo delle misurazioni delle emissioni del gas radon in tutte le attività al piano terra e sottostanti

Il radon è un gas radioattivo immesso nell'aria ambiente e proveniente dal decadimento dell'uranio presente nelle rocce, nel suolo e nei materiali da costruzione. Il suolo è responsabile dell'80% del Radon presente nell'atmosfera, l'acqua del 19% e le altre fonti solo dell'1%. Essendo circa otto volte più pesante dell'aria, tende ad accumularsi negli ambienti confinati, dove in alcuni casi può raggiungere concentrazioni tali da rappresentare un rischio significativo per la salute.

La nostra regione essendo morfologicamente e geologicamente di origine vulcanica presenta un elevato rischio per la salute. I tufi, graniti e i porfidi possono emanare elevate quantità di Radon. Il gas penetra negli edifici attraverso crepe, fessure o punti aperti delle fondamenta.

Questa importante iniziativa legislativa Regionale, pone in capo ai Datori di Lavoro un'accurata indagine di misurazione delle emissioni del gas al fine di prevenire e ridurre/eliminare fattori di rischio per la salute e sicurezza dei lavoratori.

Il nostro settore ne è completamente coinvolto. Infatti, tutte le aziende di credito hanno locali aperti al pubblico che insistono al piano terra frequentati dai lavoratori e clientela nonché, locali sotterranei adibiti ad archivio. Per la tipologia di attività svolta, è frequente per i lavoratori introdursi, per motivi di consultazione e sistemazione dei fascicoli clienti, in tali locali sotterranei.

Il Testo Unico per la Sicurezza (D.lgs. 9 aprile 2008 n. 81) impone rigide regole a tutela della salute e sicurezza dei lavoratori nei luoghi di lavoro. Se ne riassumiamo le più indicative non in ordine di commi e relative lettere ma, per importanza strategica.

L'art. 15, Misure generali di tutela, impone al datore di lavoro una serie di obblighi a cui esso si deve attenere scrupolosamente:

- a)** Una valutazione di tutti i rischi per la salute e sicurezza.
- b)** La programmazione della prevenzione, mirata ad un complesso che integri in modo coerente nella prevenzione le condizioni tecniche produttive dell'azienda nonché l'influenza dei fattori dell'ambiente e dell'organizzazione del lavoro.
- c)** L'eliminazione dei rischi e, ove ciò non fosse possibile, la riduzione al minimo in relazione alle conoscenze acquisite in base al progresso tecnologico.
- d)** La riduzione dei rischi alla fonte
- e)** La sostituzione di ciò che è pericoloso con ciò che non lo è, o è meno pericoloso.
- f)** La limitazione al minimo del numero dei lavoratori che sono, o che possono essere esposti.
- g)** L'utilizzo limitato degli agenti chimici, fisici e biologici sui luoghi di lavoro
- h)** La priorità delle misure di protezione collettiva rispetto alle misure di protezione individuale.
- i)** L'allontanamento del lavoratore dall'esposizione al rischio per motivi sanitari inerenti la sua persona (le puerpere in particolare)
- j)** Informazione e formazione adeguati per i lavoratori.

L'articolo 17 del Testo Unico assume una rilevanza preminente per il datore di Lavoro, infatti al comma a) dell'articolo 1 impone:

la valutazione di tutti i rischi con la conseguente elaborazione del

DOCUMENTO DI VALUTAZIONE DEI RISCHI previsto dall'articolo 28 del Testo Unico.

Questo complesso di vincolanti norme dettate dal Legislatore Nazionale e il combinato disposto della legge Regionale n. 13 del 8/07/2019 obbliga inderogabilmente, nel nostro caso, i Datori di Lavoro ad adeguarsi entro i diciotto mesi dalla data di entrata in vigore della legge di cui sopra. Il termine fissato dalla legge per l'inizio misurazione è di 90 giorni dalla entrata in vigore, ovvero il 16/10/2019.

Va aggiunto, ad onor del vero, che questa tipologia di rischio è comunque sempre stata presidiata nella complessiva Valutazione di tutti i rischi come previsto dalle normative vigenti. L'intervento legislativo Regionale, che ci occupa, riduce i limiti di concentrazione di Radon per tutti i luoghi accessibili al pubblico. In particolare per gli interrati, seminterrati e locali a piano terra, aperti al pubblico.

La legge regionale 13/2019 riduce i limiti di concentrazione del gas a 300Bq/mc in luogo dei precedenti 500bq/mc.

Che cosa significa. Il becquerel (Bq) indica il numero di decadimenti di radon che avvengono in un secondo, quindi, ad esempio, una concentrazione di 100bq/mc (metro cubo) indica che in un metro cubo di aria ogni secondo 100 atomi di radon decadono emettendo radiazioni di tipo alfa.

E' importante notare che la legge impone una misura di durata annuale, suddiviso in due semestri primaverile –estivo e autunnale-invernale.

Tutte le aziende sono interessate al provvedimento e dovranno provvedere, alle misurazioni prescritte. Il Servizio di Prevenzione e Protezione aziendale deve darne preventiva e completa informazione ai RLS aziendali (Art. 50 DLgs 81/08) i quali, possono/-devono, richiedere preventivamente tutta la documentazione contenente i dettagli dei piani predisposti e proporre osservazioni in merito. Inoltre il datore di lavoro deve disporre i piani informativi rivolti ai lavoratori, contenenti le caratteristiche del rischio affrontato e le misure di sicurezza approntate per la tutela dei lavoratori.

In che cosa consiste materialmente la verifica.

I professionisti incaricati collocheranno, nelle aree interessate identificate nel piano, insieme, se richiesto ai Rls, i dosimetri idonei alle misurazioni.

Trascorsi i sei mesi i dosimetri verranno ritirati e verranno collocati quelli nuovi per la misurazione semestrale successiva.

I dosimetri ritirati saranno analizzati da laboratori qualificati nella radioprotezione.

Saranno redatte le relazioni che, riporteranno le campionature con le relative misurazioni.

Qualora le misurazioni dovessero superare i limiti di legge (300bq/mc) il datore di lavoro ha l'obbligo di attuare tutte le misure di mitigazione/eliminazione del rischio rilevato.

E' necessario, più che nella fase preliminare, il coinvolgimento dei Rls nell'analisi dei dati e nel monitoraggio sull'efficacia delle azioni di mitigazione che il Datore di Lavoro intende predisporre.

La materia trattata appartiene alla categoria delle RADIOAZIONI IONIZZANTI. Questo capitolo è affrontato nel Documento di Valutazione dei rischi che, ogni azienda deve obbligatoriamente elaborare (art.17 del testo Unico 81/08).

Al termine delle indagini è necessario e inderogabile che i RIs richieda l'aggiornamento della valutazione del rischio e del relativo documento.

Il Medico competente è l'attore più importante in questa fase di accertamento del rischio la sua azione è basilare: egli può sensibilizzare il datore di lavoro

a prendere in considerazione la problematica, dare corrette informazioni ai lavoratori, renderli edotti su questo specifico fenomeno, stabilire piani di misurazione e proporre misure di miglioramento della sicurezza. Inoltre, per una corretta informazione è necessario conoscere le principali metodiche per ridurre la concentrazione di radon nei luoghi chiusi. In primo luogo bisogna migliorare la ventilazione dell'edificio; è possibile inoltre impedire la risalita del radon dal suolo tramite una pressurizzazione dell'edificio aumentando la pressione interna. Si può inoltre ricorrere ad una depressione capace di raccogliere il gas ed espellerlo nell'aria esterna tramite un ventilatore posizionato in un pozzetto realizzato accanto o sotto la superficie dell' edificio".

Per concludere, il Testo Unico per la Sicurezza del Lavoro 81/08, con gli artt. dal 221 al 232, fornisce un robusto supporto per affrontare efficacemente l'applicazione della Legge regionale 8 luglio n. 13.

Firmato l'accordo sulla rappresentanza sindacale: un passo importante verso una contrattazione più efficace.

Il 19 settembre, alla presenza dei segretari generali di CGIL, CISL e UIL, del presidente di Confindustria Boccia, del Ministro del lavoro Nunzia Catalfo e del presidente dell'INPS Pasquale Tridico è stata firmata a Roma la convenzione sulla rappresentanza sindacale. Si tratta dell'ultimo step di un percorso che parte dall'articolo 39 della costituzione e passa prima dall'accordo interconfederale del 2011 e poi per le norme previste dal testo unico del 2014. Secondo l'accordo, a cui aderiscono 170 sigle sindacali, ci vorrà almeno il 5% della rappresentanza per sedersi ai tavoli di trattativa dei rinnovi dei contratti nazionali. I contratti si riterranno poi approvati con la maggioranza semplice dei lavoratori rappresentati, il 50% più uno. All'INPS andrà il compito di "pesare" il valore di ciascuna sigla incrociando il dato associativo (il numero degli iscritti) e quello elettivo (le preferenze RSU), a garanzia della correttezza delle operazioni è prevista la formazione di un comitato ad hoc. Il primo obiettivo che si vuole raggiungere con la convenzione è quello di porre le basi per una legge quadro che disciplini definitivamente in maniera chiara la contrattazione collettiva e i criteri di rappresentanza. In secondo luogo si vuole porre un argine al fenomeno dei contratti pirata, vale a dire quelli siglati da organizzazioni sindacali di comodo che generano condizioni di lavoro eccessivamente penalizzanti. Si tratta dei 2/3 dei contratti attualmente in vigore secondo le ultime ricerche del CNEL, circa 600 su 868. L'obiettivo più importante, a detta di Maurizio Landini, è quello di estendere le tutele contrattuali erga omnes, e far rientrare nei meccanismi della contrattazione collettiva tutti i lavoratori. Si tratta di una sfida di lungo respiro ma i numeri dei soggetti coinvolti in questa prima ratifica (22.395 aziende, per oltre 2,3 milioni di lavoratori, 78 settori economici) fanno ben sperare.

Hanno scritto su questo numero:

Michele Cervone

Raffaele Meo

Raffaele Flaminio

Domenico De Blasio

Vincenzo Di Vita

CGIL

